

Rassegna stampa della settimana dall'1 al 7 gennaio 2024

Mondo/Europa/Mediterraneo

Sei richieste di soccorso al giorno in mare. Nel 2023 il record di Sos dai barconi

**L'odissea degli ultimi lungo la
rotta più pericolosa al mondo**

”

Tengono il conto di chi chiede aiuto, si mettono in contatto con i familiari quando viene chiesto. Allertano le guardie costiere di riferimento e i Centri di coordinamento dei soccorsi. Di volta in volta chiamano la centrale operativa di Roma, di Malta, di Atene. Lanciano appelli sui social e chiedono aiuto anche ai mercantili e alle navi commerciali in zona. È il duro lavoro di chi ogni giorno, 24 ore su 24, sette giorni su sette, non ci sono festività che contano più della vita di chi ogni giorno si mette in navigazione per raggiungere le coste europee. «Nel 2023 Alarm Phone ha lavorato su un totale di 2.236 casi di emergenza alle frontiere dell'Ue - scrive il numero di emergenza autorganizzato per migranti in difficoltà nel Mar Mediterraneo - Non abbiamo mai ricevuto così tante chiamate dalle diverse regioni di confine, con una media di oltre 6 situazioni di pericolo al giorno. Anche nel 2024 continueremo a lottare per la libertà di movimento per tutti».

Fonte: Daniela Fassini, *Avvenire*, 5-GEN-2024

Italia

«Minori stranieri risorsa per tutti»

**Carla Garlatti, garante per
l'infanzia: aiutarli
è una scelta di cittadinanza
consapevole
In caso contrario saranno
preda della criminalità**

”

Minori fragili. Bambini e ragazzi dimenticati. Minori stranieri non accompagnati. Minori preda della criminalità. Minori scomparsi. Ragazzi vittime di cyberbullismo e altre attività illecite sul web. Ragazzi che non sappiamo più educare e che abbandoniamo di fatto nel turbine di un clima sociale sempre meno attento alle esigenze dei piccoli. Alla fine di un anno complicato, con tanti episodi che hanno visto al centro bambini e ragazzi come vittime o protagonisti inconsapevoli, arriva l'appello di Carla Garlatti, garante per l'infanzia e l'adolescenza: servono nuove consapevolezze e nuove assunzioni di responsabilità per assicurare a tutti i minori il diritto più importante, quello di crescere in un mondo che garantisca un futuro degno di essere vissuto.

Fonte: Luciano Moia, *Avvenire*, 7-GEN-2023

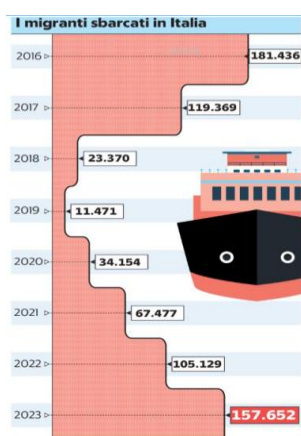
L'occasione perduta del fenomeno migratorio

Il problema dell'emigrazione ha messo in crisi e sta sempre più mettendo in crisi la politica di tutti i paesi democratici, finora incapaci di accordarsi nel preparare concrete e organiche risposte. Eppure le migrazioni sono un fenomeno costante della storia dell'umanità. I numeri di oggi non sono molto diversi rispetto a cinquanta o sessant'anni fa e, ovviamente, nemmeno paragonabili a quelli dell'immediato dopoguerra. Inoltre la maggioranza delle migrazioni è interna ai singoli paesi e solo una piccola frazione si dirige verso le nazioni democratiche ad alto livello di reddito. I paesi poveri ospitano infatti un numero di rifugiati nove volte superiore rispetto a quelli dei paesi ricchi. Tuttavia, in qualsiasi paese democratico del mondo avanzato (indipendentemente dalla quantità effettiva del flusso migratorio) le elezioni si vincono schierandosi contro l'immigrazione.

Fonte: Romano Prodi, *Il Messaggero*, 6-GEN-2024

****In calce, allegato l'articolo completo***

Pochi rimpatri, zero Cpr e sbarchi record. Il flop della linea dura sui migranti



I 157.652 sbarcati del 2023 (mai così tanti dal 2016) non sono l'unico fallimento della politica migratoria del governo Meloni. A parte gli accordi con Paesi che, calpestando i diritti umani, fanno il lavoro sporco per l'Italia contrabbandando come soccorsi in mare quelli che non sono altro che respingimenti vietati dalle convenzioni europee, tutti gli obiettivi annunciati sono stati mancati. A cominciare dal pallino del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, i Cpr, ritenuti indispensabili per aumentare i rimpatri, inchiodati a quota 4.000. E la lista dei flop è lunga, così come quella delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo che hanno condannato l'Italia per trattamenti inumani e detenzioni illegali di migranti, anche minori. Dei dieci nuovi centri per il rimpatrio, uno per regione, di cui il governo favoleggia da quando si è insediato, non c'è traccia. 15,4 milioni di euro stanziati un anno fa nella legge di bilancio per la costruzione, acquisizione, ristrutturazione di immobili da adibire a Cpr sono rimasti nel

cassetto e della lista di strutture che il ministero della Difesa è stato incaricato di individuare nelle varie regioni non si è saputo più nulla.

Fonte: Alessandra Ziniti, *La Repubblica*, 8-GEN-2024

Flussi ordinati e regolari l'antidoto al "disordine"

A quanto risulta dai sondaggi, l'immigrazione "incontrollata" è tornata in primo piano tra le preoccupazioni degli italiani. In democrazia, le preoccupazioni dei cittadini vanno prese sul serio. Vale la pena quindi di domandarsi di che cosa abbiano paura tanti nostri concittadini e come si possa ragionevolmente rispondere a queste inquietudini. L'idea di un'immigrazione incontrollata sembra riferirsi oggi principalmente agli sbarchi dal mare: arrivi per definizione spontanei e non programmabili. Altrettanto spontanei e quindi disordinati sono però gli ingressi via terra dalla rotta balcanica, ma questi avvengono alla spicciolata e suscitano meno scalpore. Non meno disordinati, e per di più imprevisi e concentrati nell'arco di pochi mesi, sono stati nel 2022 gli arrivi di profughi dall'Ucraina: in questo caso, non solo tollerati, ma ben accolti e aiutati, con una straordinaria mobilitazione di solidarietà dal basso. Sarà interessante anche vedere come saranno recepiti i 450.000 lavoratori che il governo ha previsto di ammettere nell'arco di tre anni: un'immigrazione programmata, richiesta dai datori di lavoro, certo. Ma anch'essa formata da persone che dopo il lavoro cercheranno casa, si raduneranno da qualche parte, si muoveranno sul territorio.

Fonte: Maurizio Ambrosini, *Avvenire*, 3-GEN-2024

Il silos di Trieste, un eterno ricovero di migranti in fuga

**Un bene tutelato.
Vicino alla stazione,
il vecchio magazzino
aveva già ospitato gli
esuli istriani e dalmati,
ma con più dignità**

”

Il numero degli sfollati ha superato al mondo i 114 milioni. Persone che fuggono da guerre (Afganistan, Siria, Ucraina) e crisi climatiche in Africa si proiettano perlopiù sulle città. È qui che, in primissima battuta, i migranti cercano asilo, attratti dal benessere e dalla libertà. Non sfugge a questa dinamica quanto sta accadendo a Trieste, al suo Silos, un bene di archeologia industriale, storico-culturale e paesaggistico sottoposto a tutela che, nel secondo dopoguerra, ospitò gli esuli istriani, quelli dell'esodo, i "rimasti" in Jugoslavia, costretti a fuggire all'estero. Un edificio, collocato in posizione centralissima che, da circa venticinque anni, lo spazio temporale di una

generazione, versa in stato di abbandono e, che negli ultimi tempi, è diventato ricovero "oscuro", difficile trovare altre parole per descrivere un inferno dove si trovano accampati, in tende di fortuna, in mezzo ad acquitrini e rifiuti di ogni sorta, pakistani, afgani e umanità varia della "rotta balcanica". Perché è qui, a Trieste, che termina questa rotta che dieci anni fa, con partenza dalla Turchia, ha iniziato a produrre i suoi frutti gettando sulla crosta urbana, come fossero scarti, umani di ogni etnia, uomini a volte con famiglie al seguito e ragazzi anche minorenni.

Fonte: Enrico Conte, Il Fatto Quotidiano, 2-GEN-2024

I morti in mare e il silenzio di Piantedosi

Nell'anno che si è chiuso, il canale di Sicilia ha inghiottito 2480 persone (è il numero degli scomparsi accertati): mettendo insieme lo stillicidio di morti, è come se una nave da crociera da 300 metri e tredici ponti diretta in Italia si fosse inabissata a poche miglia da qui e i suoi passeggeri fossero stati inghiottiti non soltanto dal mare, ma anche dal silenzio. Significativo, in particolare, il silenzio del ministro Piantedosi che, nell'intervista di fine anno pubblicata su questo giornale, non ha speso su tali morti una parola e alcun ringraziamento ha indirizzato agli equipaggi italiani che hanno salvato ben 155 mila vite. Egli ha manifestato piuttosto il rammarico per il mancato raggiungimento dell'obiettivo del governo di fermare gli sbarchi, aumentati invece, sempre nel corso dell'anno, del 50 per cento rispetto al 2022.

Fonte: Vittorio Alessandro, La Stampa, 2-GEN-2024

Migranti soccorsi a ostacoli

**Un anno fa entrava in vigore
il decreto che ha rivisto le
regole per aiutare i migranti
in mare. Le ong: migliaia di
chilometri percorsi in più
e centinaia di giorni persi per
raggiungere i porti**

”

Viaggi lunghi, spesso in condizioni non ottimali, con a bordo persone appena salvate in mare. Continua anche nel 2024 la consuetudine del Viminale di assegnare porti lontani dalla zona di soccorso alle navi umanitarie delle ong. Arriva oggi a Salerno, con 60 migranti a bordo, la nave Open Arms dell'omonima ong spagnola. Per raggiungere la città campana l'imbarcazione ha impiegato circa tre giorni e cinquecento chilometri. «Ostacoli ormai costanti, frutto di un sistema pensato per tenerci lontani dai luoghi dove ci sarebbe più bisogno di noi» sottolinea Valentina Brinis, responsabile advocacy dell'organizzazione. Da un anno a questa parte, dall'entrata in vigore il 2 gennaio 2023, del decreto

Piantedosi che ha rivisto le regole di chi opera nella ricerca e soccorso in mare, le organizzazioni umanitarie si sentono oggetto di un trattamento punitivo.

Fonte: Eleonora Camilli, La Stampa, 5-GEN-2024

Tre scommesse sui migranti. Dal flop all'effetto Meloni

Si chiude il 2023 governato interamente dall'esecutivo di Giorgia Meloni. Ci permettiamo di volare qualche centimetro più in alto rispetto alle imprese del "pistolero Pozzolo" ed alle polemiche dell'opposizione tanto comprensibili quanto molto ma molto resistibili. Proviamo piuttosto a tracciare un bilancio a proposito di uno dei dossier indubbiamente più delicati sui quali l'esecutivo si è misurato certo non brillantemente. Mi riferisco all'immigrazione. I numeri sono impietosi e non lasciano adito a dubbi. Il governo Meloni sull'immigrazione ha fallito. 157.259 sono gli immigrati sbarcati in Italia dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno trascorso. Praticamente il 50% in più rispetto ai 103.846 dello stesso periodo del 2022. Addirittura il 230% in più rispetto al 2021 quando al Viminale sedeva l'invisa Lamorgese. Conosciamo tutto di questa storia. I tentativi di Meloni di arrivare ad un accordo con la Tunisia, principale paese di provenienza degli immigrati. Gli sforzi titanici di coinvolgimento dell'Unione Europea con tanto di visita a Tunisi del Premier accompagnato dal Presidente della Commissione Ursula Von Der Leyen assieme al premier olandese Rutte.

Fonte: Fabio Dragoni, L'Identità, 4-GEN-2024

Partita europea

L'occasione perduta del fenomeno migratorio

Romano Prodi

Il problema dell'emigrazione ha messo in crisi e sta sempre più mettendo in crisi la politica di tutti i paesi democratici, finora incapaci di accordarsi nel preparare concrete e organiche risposte.

Eppure le migrazioni sono un fenomeno costante della storia dell'umanità. I numeri di oggi non sono molto diversi rispetto a cinquanta o sessant'anni fa e, ovviamente, nemmeno paragonabili a quelli dell'immediato dopoguerra. Inoltre la maggioranza delle migrazioni è interna ai singoli paesi e solo una piccola frazione si dirige verso le nazioni democratiche ad alto livello di reddito. I paesi poveri ospitano infatti un numero di rifugiati nove volte superiore rispetto a quelli dei paesi

ricchi. Tuttavia, in qualsiasi paese democratico del mondo avanzato (indipendentemente dalla quantità effettiva del flusso migratorio) le elezioni si vincono schierandosi contro l'immigrazione. In ogni campagna elettorale tutti gli elementi negativi della vita politica e sociale, dalla mancanza di alloggi, agli episodi di violenza fino alla crisi della sanità e della scuola, vengono imputati al fenomeno migratorio. Il tutto mentre la crisi demografica e le trasformazioni del mondo del lavoro moltiplicano la necessità, e ovviamente la richiesta, di lavoratori stranieri.

Oltre alle esigenze etiche e umanitarie, che restano determinanti per l'accoglienza di minori, donne, persone fragili e profughi in fuga da guerre, crisi climatiche

L'editoriale

L'occasione perduta del fenomeno migratorio

e gravi violazioni dei diritti umani, è giunto il momento di una riflessione complessiva sulle potenzialità e sui limiti del fenomeno migratorio. Il governo del flusso migratorio non può limitarsi al dualismo tra "accoglienza ad ogni costo" o "nessuna accoglienza", tra "frontiere aperte" o "porti chiusi". Governare il fenomeno significa progettare politiche migratorie che tengano conto dei dati di realtà (calo demografico e scarsità di manodopera) in modo da preparare programmi di integrazione convenienti sia per gli immigrati che per i paesi di accoglienza.

L'estremismo con cui il problema viene affrontato (qualsiasi sia il flusso dei migranti e qualsiasi sia il numero di richieste da parte del

mondo del lavoro) rende invece impossibile la soluzione.

Questo radicalismo sta mettendo in pesante difficoltà gli stessi partiti conservatori. In Germania il partito di estrema destra (Afd) ha fatto un balzo in avanti sventolando la bandiera anti immigrati e ha eroso voti alla CDU tedesca, nonostante il suo leader, il conservatore Manfred Weber, abbia dichiarato che per battere gli estremismi l'unico strumento efficace sia la riduzione dell'immigrazione. In Olanda il partito conservatore dell'ex Primo Ministro Rutte è crollato proprio a vantaggio di chi voleva una politica anti migratoria ancora più dura e Macron, con la sua proposta di ridurre le richieste d'asilo e rendere più rapida l'estradizione, ha perso

appoggi sia a destra che a sinistra.

Di fronte al fenomeno migratorio, non solo le opinioni più aperte in materia si sono

indebolite, ma la stessa destra tradizionale, pur severa contro gli immigrati, sembra essere



diventata obsoleta. In presenza di una situazione nella quale sarebbe interesse comune cercare una politica condivisa, non si mette invece in atto un progetto comune. Questo nemmeno in vista delle elezioni europee, pur sapendo che le migrazioni saranno al centro della campagna elettorale. In mancanza di una politica condivisa resta quindi spazio solo per proposte nazionali, pur velleitarie e inefficaci, ma sempre più ostili al fenomeno migratorio. Pensiamo ad esempio alla proposta di trasferire in direzione di altri paesi il flusso dei richiedenti asilo: verso il Rwanda da parte della Gran Bretagna e verso l'Albania da parte dell'Italia. Quest'ultima proposta è per noi di particolare interesse perché gli emigranti vengono utilizzati come merce elettorale da entrambe le sponde dell'Adriatico. Da parte albanese la proposta di fornire un aiuto al governo italiano sul problema dell'immigrazione costituisce un ovvio motivo di orgoglio nazionale, anche se due anni fa il primo ministro Rama, in occasione di un possibile accordo in materia con la Gran Bretagna, aveva dichiarato che l'Albania non avrebbe mai accettato di ospitare campi profughi nei quali i paesi ricchi scaricano gli emigrati.

Da parte italiana il messaggio è chiaro: i richiedenti asilo verranno estradati subito e le procedure necessarie per decidere sul loro destino verranno espletate fuori dai confini nazionali, trasmettendo quindi agli elettori un inequivocabile segnale di durezza.

A parte i dubbi di legalità nei confronti del rispetto dei diritti umani, è evidente che si tratta di un provvedimento certamente non conveniente per l'Italia. Costruiremo infatti in Albania (ovviamente a nostre spese) nuove infrastrutture portuali e strutture edilizie per compiere un lavoro burocratico che poteva, e doveva, essere compiuto nel nostro paese. Senza contare che, essendo tutta italiana la burocrazia incaricata all'esame dei rifugiati, si sta già ponendo il problema del costo delle trasferte dei funzionari stessi. Il significato dell'operazione, assolutamente indegno dal punto di vista morale, è tuttavia certamente efficace dal punto di vista elettorale.

Nessuno di noi pensa che si possano abolire le frontiere o che si debba aprire ad un'emigrazione senza controlli, ma un atteggiamento più equilibrato e dedicato a riflettere su tutti gli aspetti del fenomeno migratorio sarebbe certamente più utile e vantaggioso per tutti. Continuare con l'estremismo della politica anti immigrazione, unita ad una comunicazione che non fa che alimentare la paura senza una progettazione concreta dei bisogni e delle possibili risorse che l'immigrazione ci offre, rende il problema senza soluzione e impedisce perfino di valutare in modo oggettivo i costi e i benefici che l'immigrazione è in grado di portare alla nostra economia. Continuando in questa direzione non riusciremo mai a mettere in atto una politica rispettosa dei diritti e dei doveri degli emigranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA